

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



Madonna di Senigallia

(1470-78)

Piero della Francesca (Borgo San Sepolcro 1415 c. – 1492)

olio su tavola cm. 61 x 53,5

Urbino, Galleria Nazionale della Marche

Piero della Francesca è un'altra delle figure capitali dell'arte europea del Rinascimento. Masaccio, Brunelleschi, Donatello, Masolino, Uccello, Domenico Veneziano; questa la rosa di artisti su cui s'appuntò l'interesse del giovane Piero: *"Egli indagava cautamente, ad esempio, i possibili rapporti che gli educati ritmi formali dei classicisti [di Ghiberti, ad esempio] avrebbero potuto intrattenere, se sottoposti ad una qualche riforma, con la preventiva naturalezza del mondo di Masaccio; ma, accorto egualmente della profonda lezione racchiusa nella fatale agrimensura del mondo creata da Paolo Uccello, innamorato ad un tempo della trasfigurata naturalezza del lume di Domenico [Veneziano], interessato alle dislocate larghezze cromatiche di Masolino, ma anche ai più puntuali e preziosi grani di pittura, attento persino alle nuove insistenze lineari, andava alla fine in cerca di un'arte che poeticamente sublimasse tutti quegli impulsi in un universale rigorosamente sintattico e pure ampiamente corale"*¹. La sua conclusione: la prospettiva come strumento per costruire sinteticamente oggetti e figure in volumi idealizzati e in quieta armonia tra loro (l'eroico isolamento plastico e morale dell'umanità masacesca non era nelle sue corde); visione ampia e riposata del reale, fondato su arcane risposdenze geometriche e musicali intervalli di spazio (a differenza di Uccello, che – osserva Longhi - *versava sulla tavola le enormi quantità di apparenze quasi a voler stringerle tutte nel pugno di cristallo della prospettiva*); colorismo disteso in vaste campiture immerse nella luce di un'alba primaverile: in questo lo soccorreva l'esperienza di

Domenico Veneziano, suo primo maestro. Se è negli strepitosi affreschi di San Francesco in Arezzo (*L'invenzione della Croce*; 1452 - 1466)² che il suo progetto stilistico attinge alla perfezione, non vi è opera, per quanto piccola, che non riservi sorprese: un segno degli orizzonti sempre più ampi della sua ricerca unitaria.

La Madonna di Senigallia proviene dal convento degli Osservanti di Santa Maria delle Grazie, appena fuori Senigallia. Il convento fu fondato dal genero di Federico, Giovanni della Rovere (1457 – 1502), nipote di papa Sisto IV, che nel 1474 lo fece signore del feudo di Senigallia. Il dipinto non può essere stato eseguito per il convento in quanto esso fu progettato solo nell'agosto del 1491, quando Piero era ormai vecchio e cieco. Oltretutto le dimensioni e la concezione non sono adatte ad una chiesa e tutto fa pensare ad un'immagine per la devozione privata: lo comprova sia il carattere lirico, se non patetico, del dipinto, sia il taglio poco sotto la vita dei personaggi e la loro posizione ravvicinata rispetto al guardante. Era dunque concepito per essere appeso al di sopra del livello degli occhi o guardato da persone inginocchiate in preghiera (per questo i palchetti della credenza a muro sono dipinti a prospettiva di *sottinsu*)³.

La consuetudine di collocare la Madonna col Bambino in un ambiente domestico si diffuse verso la metà del '400, probabilmente

ripresa dalla mondo figurativo fiammingo, in alternativa alla Madonna in trono davanti ad un telo o sotto un baldacchino.

Leggiamo ora la tavola della *Madonna di Senigallia*. La muratura degli interni è in pietra serena grigio scuro. Una porta a sinistra immette in un'altra stanza; a destra, una sezione di armadio a muro e una nicchia ad arco sorretta da un pilastro. Le scarne coordinate lasciano alla fantasia di chi guarda immaginare il resto della stanza. Nell'indeterminazione dell'ambiente, è la luce che entra dalla finestra a svolgere un ruolo primario, non solo come mezzo per indagare i minimi particolari di figure e cose, ma soprattutto come elemento simbolico. Abitualmente il tema della luce era un episodio contenuto nel soggetto religioso sotto forma di candele, fuoco o riflessi prodotti su vetri; qui impregna del suo dorato polline oggetti e figure: è l'immanenza del Trascendente, che trasfigura ed esalta la realtà⁴.

La Madonna ha un'imponenza statuarica, accentuata dal mantello blu foderato di stoffa grigia; sotto di esso una veste scarlatta, con corpetto aderente, che cade sotto la vita in ampie pieghe. L'ovale del volto è appuntito e una fossetta caratterizza il mento.

La posa del Bambino (*obeso e linfatico, come tutti i contemplativi orientali fondatori di religioni*; così commenta la prosa longhiana), è leggermente ruotata per cui una figura è rivolta a destra e l'altra a sinistra, come usavano i pittori del sec. XV; in tal modo i loro sguardi raggiungono tutti coloro che s'inginocchiano davanti al dipinto. Gesù indossa una vistosa collana di grani di corallo rosso con pendente dello stesso materiale: il dono battesimale che nel sec. XV veniva fatto ai bimbi italiani per proteggerli da ogni male.

Arretrati per rispetto, a braccia incrociate, i due Angeli. Quello a destra, leggermente

orientato verso il centro, in tunica rosa con perle cucite sul colletto, guarda fisso davanti a sé. Posa i penetranti occhi scuri sugli astanti il frontale Angelo bluestito⁵, dal volto tondeggiante; attorno al rigido colletto dorato, una catena d'oro con pendente: egli pare esortare gli astanti a venerare la Madre di Cristo.

Gli oggetti contenuti nella nicchia sembra abbiano un preciso significato simbolico. La scatola cilindrica del ripiano (simile nella forma alle pissidi paleocristiane), è da consi-



derarsi un contenitore di ostie: allusione al sacrificio eucaristico, ribadito dalla collana di corallo indossata dal Bambino.

La cesta di vimini con i bianchi lini "è simbolo della purezza e del ruolo salvifico della Madonna che accolse nel suo grembo il Salvatore così come la cesta di vimini salvò Mosè dalle acque del Nilo". Le incoerenze compositive della candelabra a rilievo di gusto toscano non si spiegherebbero senza precisi sottintesi simbolici, sostiene Battisti, che così chiarisce: "Troviamo infatti sovrapposti, dall'alto in basso, una torcia, un vaso e un cardo. La torcia, senza alcun dubbio, rappresenta l'incendium

caritatis o il caritatis ardor, per cui la Madonna fu paragonata ad un fuoco. Il vaso, invece, riproduce in immagine il titolo di *splendens vas virtutum*, precisato in altre laudi come *vas munditiae, coelestis gratiae, pietatis, sinceritatis, decoris, honoris, ecc.* Il *cardo*, per la sua virtù *medicamentosa* può alludere, invece, alla *miseri-cordia*".

L'impaginazione pierfranceschiana è inflessibile. La Madonna è in perfetta assialità; perfetto è l'allineamento degli occhi degli Angeli e di Gesù. Anziché per moduli di altezza, la scansione tridimensionale dei piani è ottenuta attraverso il degradare di toni e i contrasti di luminosità.



La *Madonna di Senigallia*, poema di struttura e luce (anticipatrice dell'arte di Vermeer), è una delle più straordinarie invenzioni di Piero, ideale sintesi fra l'umanesimo nordico e il Rinascimento italiano.

¹ Longhi, *Da Cimabue a Morandi*, p. 368.

² Questi i temi (ispirati al racconto della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine) trattati negli affreschi di San

Francesco: Parete destra (su tre registri): *Morte e seppellimento di Adamo* (i figli li mettono in bocca i semi dell'albero della conoscenza del Bene e del Male da cui germoglierà la pianta che fornirà il legno della croce di Cristo); *La Regina di Saba in visita a re Salomone* adora il ponte fatto con quel legno; *Rimozione del ponte*; *Sogno di Costantino* con l'apparizione della Croce; *Vittoria di Costantino su Massenzio* a ponte Milvio (grazie alla croce). Parete sinistra: *Annunciazione* (corrispondente al *Sogno di Costantino*); *Tortura dell'Ebreo* (perché riveli dov'è nascosta la vera Croce); *Ritrovamento della Croce* da parte di Sant'Elena; *La Prova della vera Croce* (che riuscitava un morto); *Battaglia di Eraclio* contro Cosroe (per recuperare il legno della Croce trafugato dai Persiani); *Esaltazione della Croce* (riportata da Eraclio a Gerusalemme).

³ Potrebbe averlo commissionato Federico da Montefeltro per le nozze della figlia Giovanna con Giovanni della Rovere. I due si sposarono a Roma nel 1478, dove il giovane era stato chiamato dallo zio Sisto IV nel 1475 per succedere ad un cugino come prefetto di Roma. Se furono i due sposi a commissionare la tavola, potrebbero averlo fatto intorno al 1480, quando andarono a stabilirsi a Senigallia, nei nuovi appartamenti fatti ricavare nella Rocca tra il 1479 e il 1480. Da fonti storiche sappiamo che Giovanni era molto devoto della Madonna e che Giovanna amava i pittori e le loro opere (fu amica e protettrice di Giovanni Santi, di suo figlio Raffaello e di Perugino).

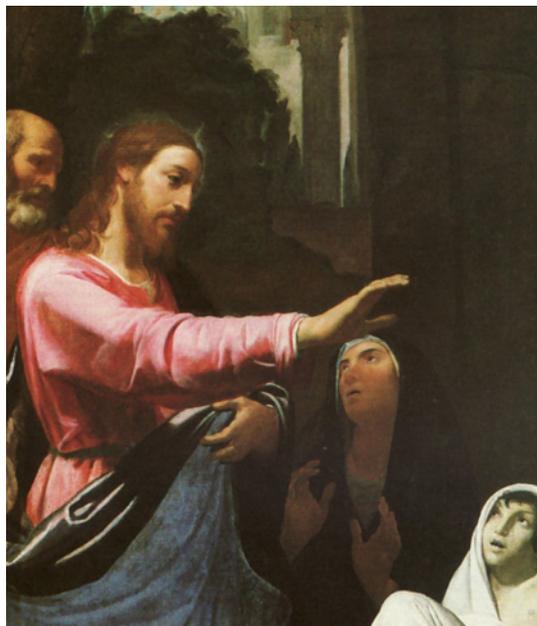
⁴ Se il simbolismo fiammingo si affacciava come un dettaglio tra i tanti nell'apparente disordine della vita quotidiana, Piero lo elegge ad elemento che pervade l'intera composizione in una interminabile successione di morbidi contrasti cromatici (senza recar danno alla solida compattezza delle forme), conferendole l'austerità e l'assolutezza d'un quasi inaccessibile santuario.

⁵ La bella descrizione longhiana dell'Angelo di sinistra: "[...] di stirpe incertissima, in quel viso meticcio smaltato dagli occhietti di elefante sacro, quasi strabico, in quel suo compito di pretoriano celeste, vagamente indicato dal goletto di broccato rosso e oro, dalle spalline d'oro gocciate di luce sulla veste di chiaro violetto [...]".

LA VEDOVA DI NAIN (Luca 7, 11-16)

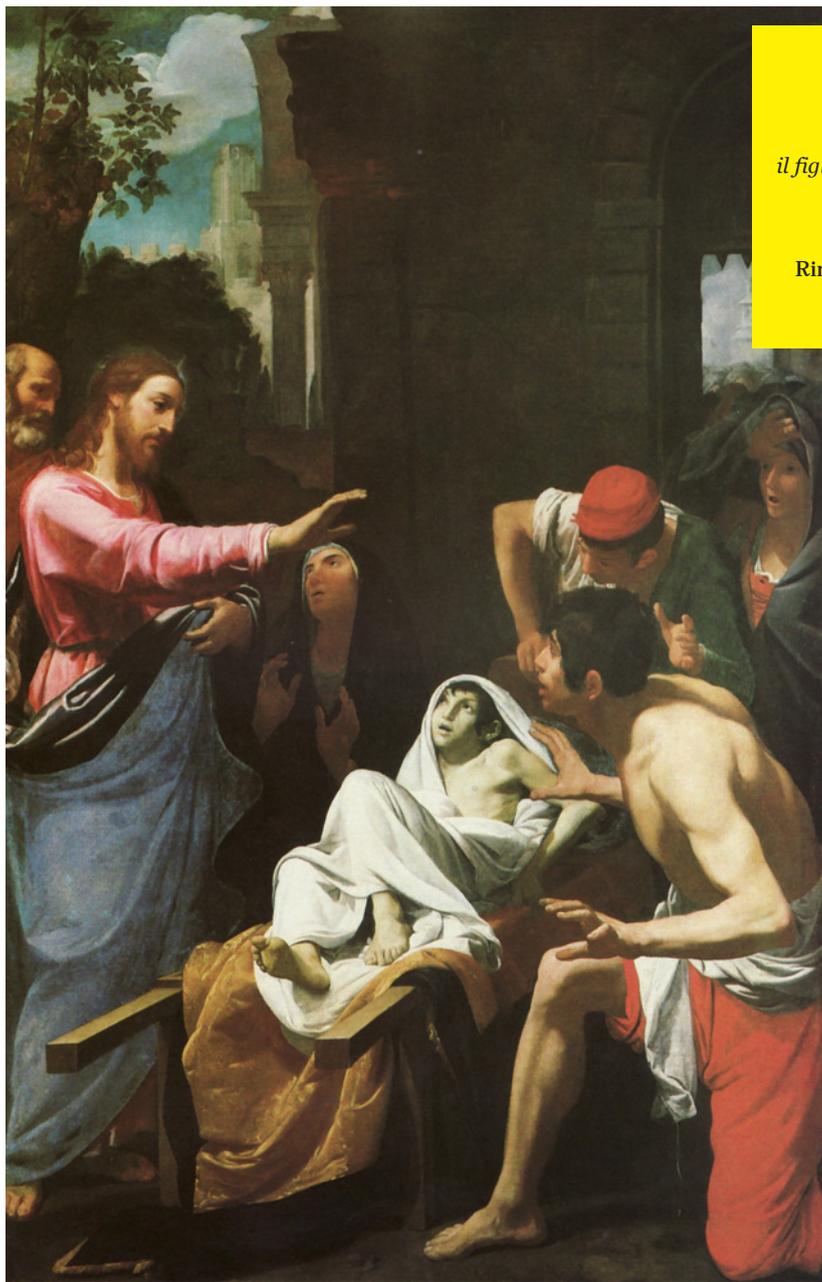
In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo".

Due diversi cortei s'incrociano sotto le mura del villaggio di Nain: l'uno portatore di vita, l'altro di morte. Per la prima volta Cristo si confronta col *nemico* (la morte) che è venuto a sconfiggere. Ha il semblante di un fanciullo strappato all'affetto della madre vedova, che sperava di avere da lui sostentamento e conforto. Lo sguardo di Cristo si posa sul desolato strazio della madre. Riconosce in lei una rappresentante della schiera di coloro che sono i destinatari privilegiati della sua missione. La sua condizione sociale di inferiorità, in quanto donna, è ulteriormente aggravata dall'aver perduto l'ultimo con-



giunto che le avrebbe assicurato la protezione legale.

La compassione di Cristo di fronte al mesto corteo è resa dal verbo greco *esplanchnisthe*, uno dei più pregnanti del Nuovo Testamento: è il verbo usato per designare la commozione viscerale di una madre sconvolta dalla sofferenza del proprio figlio. E' significativo che il verbo sia usato, altrove, per descrivere i moti dell'animo del Samaritano verso l'uomo vittima dei predoni, e del padre che accoglie il Figlio Prodigo dopo la sua esperienza lontano da casa: sono i luoghi in cui Cristo indica a quali vertici



Domenico Fiasella

*Cristo risuscita
il figlio della vedova di Nain*
(1607-16)

Sarasota,
Ringling Museum of Art

debba giungere l'amore compassionevole. Come i personaggi delle parabole citate agiscono sotto la spinta di una generosità disinteressata e senza limitazioni, così Cristo nei riguardi della vedova di Nain. Egli, che non ha mai abbondato in miracoli, e ne ha operati solo se pregato con insistenza e se il richiedente era nella corretta disposizione di fede,

con la vedova agisce di propria iniziativa, mosso a compassione dal suo dolore e provocato dalla morte, per sconfiggere la quale è venuto.

Gesù ha da poco proclamato le *Beatitudini* in cui ha promesso di volgere in gaiezza il pianto di chi soffre; ora ha l'opportunità di dimo-

strare la verità della sua parola. L'invito di Cristo alla vedova di non piangere è il segnale che quella promessa sta per essere soddisfatta. Colui che si appresta a compiere il prodigio è il *Kyrios* (il Signore): per la prima volta, e non casualmente, Luca usa l'appellativo proprio di Dio. In una folgorante anticipazione, sollecitato dall'urgenza del caso umano, Cristo agisce con l'autorità che sarà propria del Risorto: l'autorità divina che trasmette agli altri la pienezza di vita dopo aver vinto la morte.

La signoria di Gesù è antitetica all'assolutismo dispotico dei monarchi della storia. Essa si esprime in una vicinanza compassionevole a chi soffre, in un'intensa compartecipazione alla sofferenza dell'uomo, fino alle lacrime, come nell'episodio della morte dell'amico Lazzaro (*Gv 11,35*). L'atmosfera che si diffonde tra la folla rinvia a quella che caratterizzerà i momenti risolutivi della redenzione: i portatori del feretro si fermano, la madre terge le lacrime e segue i gesti di Gesù, il coro dei lamenti si placa e tra i presenti scende il silenzio. E' un silenzio simile a quello del Sabato Santo quando, consumato il sacrificio, la salma di Cristo è riposta nel sepolcro e tutta la creazione pare trattenere il respiro in attesa dell'evento promesso.

"Te lo dico io, alzati!". La voce alta e sicura di Cristo lacera quel silenzio come, il giorno di Pasqua, lo schiantarsi della pietra tombale. Il palpito della vita ritorna nel corpo del fanciullo.

Il racconto di Luca ricalca la struttura di un antico miracolo verificatosi in una località non molto distante da Nain, ad opera del profeta Elia (cfr. *1 Re 17, 17-24*). Anche allora si trattò della risurrezione del figlio unigenito di una madre vedova. Tuttavia, mentre il miracolo di Elia scaturì da un'accorata e insistita invocazione a Dio e da gesti elaborati (il profeta "*si distese tre volte sul bambino*"), quel-

lo operato da Gesù è frutto della sua personale potenza divina. Egli non ricorre che a una sola parola: ordina al giovane di *svegliarsi*. E' significativo che, questo, sia uno dei vocaboli usati nella predicazione pasquale per confessare la fede nella risurrezione di Gesù: è in qualità di *Kyrios*, con potere quindi sulla vita e sulla morte, che Gesù agisce. La folla esprime attonito stupore per i suoi poteri e rende lode a Dio per avere manifestato la sua presenza attraverso i segni di salvezza del suo *Inviato*. "*Dio ha visitato il suo popolo*", aveva già proclamato Zaccaria incontrando Maria col Figlio nel tempio. Ora la presenza divina è tangibile nel fanciullo restituito alla vita.

.....

**Il Dio che Gesù ha rivelato
è soprattutto il Dio dei poveri,
dei perdenti, dei perduti.
Il Dio che si commuove davanti
alla tragedia della vedova di Nain
e opera il prodigio
attraverso il Figlio.
Un Dio che è sempre
dalla parte dell'uomo, anche se
le apparenze sembrano
provare il contrario.**

**Un Dio che fa di tutto per salvare
le sue creature, che non si vendica
delle offese.**

**Un Dio che non esige amore,
ma ne offre con generosità,
anche se non meritato.**

**Un Dio che fino all'ultima pagina
della Rivelazione ripete
la promessa di un futuro
senza sofferenza:**

**"Tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima
sono passate"**

Ap 21,4

PADRE JEAN-MARIE HUMBERT

1795-1873

Sono gli anni della Grande Rivoluzione.

Un paesano di Champfromier guida alla frontiera svizzera uno dei preti 'refrattari', che la persecuzione ha indotto all'esilio.

Intuibili i pericoli cui si esponevano le guide. Al momento di congedarsi da quel cristiano coraggioso, il prete fuggiasco lo salutava dicendogli profeticamente: "Coraggioso Humbert, ha sopportato disagi per me, ma non dubiti, il Signore benedirà la sua famiglia: un giorno, quattro dei suoi figli saranno sacerdoti".

8

Bisognava avere uno spirito veramente cristiano per accogliere un augurio di tal genere. Giuseppe, questo il nome della guida, era un cristiano tutto d'un pezzo e la prospettiva di donare a Cristo quattro dei suoi figli lo rese oltremodo fiero.

Suo padre, Antonio Humbert, era venuto ad abitare a Champfromier, villaggio di 800 anime al nord del cantone di Bellegarde. Ebbe quattro figli e altrettante figlie. A sua volta il figlio Giuseppe – il più giovane dei maschi, andato sposo a certa Julienne Marquis - ebbe quattro maschi e tre femmine. Come profetizzò il sacerdote 'refrattario', tutti e quattro i maschi diventano sacerdoti; non solo, ma due delle figlie prendono il velo!

E veniamo a Jean-Marie, il secondogenito. Nasce nel 1795. Chiede di seguire la strada del fratello maggiore. Intraprende gli studi secondari nel piccolo Seminario di

Meximieux. Passa poi al Seminario di Belley (che dipendeva, allora, dalla diocesi di Lione). Compie gli studi teologici nel Gran Seminario di Saint-Irénée; correva l'anno 1816, l'anno in cui Padre Colin lasciava il Grande Seminario. Viene ordinato sacerdote. Primi incarichi come vicario. Nel 1820 è nominato parroco di Saint-Triviers-de-Courtes. Nel 1822 cade ammalato ed è obbligato a un periodo di riposo. Viene mandato a Champfromier come vicario ausiliare. L'aria di casa giova alla sua salute.

Ristabilitosi, nel 1823 è mandato parroco a Belleydoux, il paese da cui proveniva la sua famiglia. Là svolge un ministero fruttuoso. La sua parola, semplice, diretta, evangelica, impressiona i parrocchiani. Il suo vescovo, mons. Devie, lo incarica di predicazioni importanti e nel 1827 lo nomina membro di un *team* missionario residente al Grande Seminario di Brou. L'esperimento dura pochi mesi, ma fa nascere nel cuore del giovane sacerdote il gusto di quel ministero e il desiderio della vita comune.

Conosce nel frattempo i quattro membri della nascente Società di Maria – Pierre e Jean-Claude Colin, Déclas e Jallon – che vivono in modeste camerette del Piccolo Seminario di Belley. Ottiene da mons. Devie l'autorizzazione ad aggregarsi a loro e dal 1828 prende parte alle interminabili e faticose missioni nelle regioni del Bugéy e della Bresse. Condivide con essi il duro lavoro, le

privazioni e, insieme, i prodigiosi successi. Come il Fondatore, durante tutta la sua vita P. Humbert amava ricordare quei tempi eroici, che considerava il periodo più bello della sua vita.

Nel 1829 mons. Devie affida a Padre Colin la direzione del suo Piccolo Seminario. Due anni dopo Humbert ne diviene l'economista; di fatto, è stato il primo economista della Società di Maria. Svolge la stessa mansione anche alla casa della Capucinière, dove andò ad abitare nel 1834 (fino al 1852).

Va ricordato che il 24 settembre 1836, giorno della professione dei primi venti Maristi, fu lui che pronunciò il discorso, scegliendo come tema la frase di Paolo: *"Dio ama coloro che donano con gioia (Corinti 9,7)."*

Nel 1839 viene eletto Economista Generale; ciò non gli impedì di continuare la sua attività missionaria. Quando s'imponeva la necessità di aprire una nuova casa, era lui che se ne assumeva l'onere. Nel 1851 resta per mesi a La Neylière, solo con i Fratelli coadiutori, a dirigere ed seguire i lavori.

Padre Colin diceva di lui in quell'occasione:

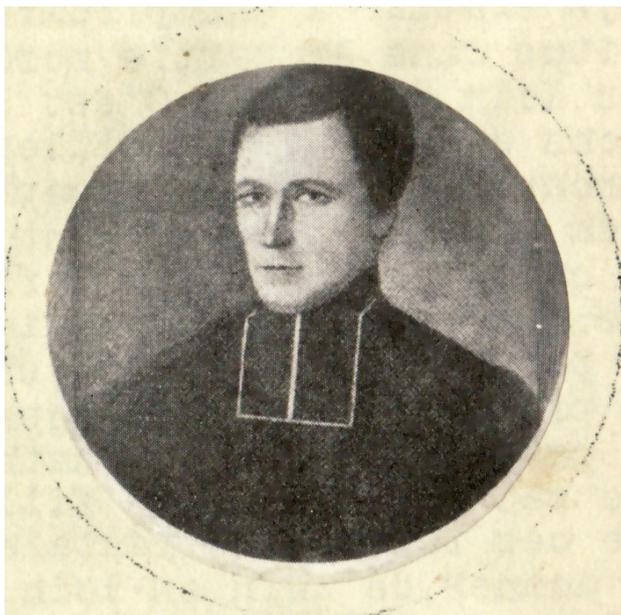
"Se mai si scrivesse sugli inizi della Società, andrà sottolineata la grande riconoscenza che la Società tutta deve al Padre Humbert". Sembra che fosse stato scelto come economista per la sua avversione al lusso e allo sperpero, più che per fiuto e abilità negli affari. Di fatto, la sua sensibilità lo spinse sempre a privilegiare la semplicità e la povertà.

Interessante la descrizione che uno scolastico ha lasciato della Capucinière ai tempi di P. Humbert: "La casa era povera. Due sole lampade servivano per l'illuminazione: portate da uno scolastico designato, ci accompagnavano dalla cappella allo studio, dallo studio al refettorio, dal refettorio alla sala di ricreazione. Solo agli anziani era permesso un lumino a olio per aiutarli a percorrere i corridoi e fare chiaro nella loro stanza. Gli altri andavano tentoni, accostandosi alle pareti e indovinando la porta della propria cella, che lasciavano aperta per usufruire di un filo di luce proveniente dal lume posto al fondo del corridoio. Malgrado tutto, eravamo felici. Le privazioni ci sembravano ben leggere se paragonate alla gioia che inondava i nostri cuori. P. Humbert raccoglieva con cura, in tutti gli angoli della casa, i

fiammiferi usati; se ne serviva per accendere il suo **c a m i n e t t o**. Sottoponeva i logori indumenti in disuso a laboriosi taglia-cucirammenda, e poi li distribuiva come abiti da passeggio. Quanto ai pasti, tutto era misurato non sul nostro appetito, ma sulle magre risorse finanziarie della casa. Acqua fresca per bevanda; arrivava anche il vinello (una bot-

tiglia ogni otto persone!), ma verso la fine del pasto, così che il consumo fosse minimo o nullo. Con tutto questo, al medico non restava che constatare l'eccellente stato di salute di tutti, e al suo farmacista di... morire di disappunto...".

1852: il ruolo dell'Economista Generale si fa



sempre più complesso. P. Humbert prende domicilio a Puylata. 1860: è nominato Superiore della casa di Saint Foy-lès-Lion. Dopo vari passaggi da una casa all'altra, ritorna alla casa di Belley, terreno delle sue prime esperienze apostoliche, dove egli aveva formato tanti giovani alla vita di missione.

Padre Colin aveva una fiducia assoluta in lui, nonostante gli rimproverasse una certa rudezza di modi, come la volta in cui fece una missione durata un mese intero senza fargli avere notizia alcuna.

Ormai anziano, trascorre i suoi giorni nella preghiera. Gli Scolastici vedono nel Padre Humbert un superstite testimone (con il Padre Fondatore) degli inizi della loro cara Famiglia religiosa.

Ci informa dei suoi ultimi giorni, mons. Broyer (a quel tempo Scolastico): "Il 10 agosto 1873, il santo vegliardo è seduto in giardi-

no che dice il breviario. Mi accosto e gli chiedo come va. Risponde che va tutto bene, che fisicamente non soffre. Poi, con le lacrime che gli rigano il volto, aggiunge che non gli resta che la Messa e il breviario, che non fa più nient'altro, che si reca in cappella e non sa che dire a Dio... L'ultimo giorno, vigilia dell'Assunta, riceve il viatico e il sacramento dell'Unzione. Risponde a tutte le preghiere. Lo si sente poi mormorare: 'Ora mi affido interamente a Dio, a Gesù, a Maria, ai miei buoni angeli'. Abbraccia la croce della sua Professione religiosa e le immagini del Sacro Cuore e della Madonna. Chiede le sue due corone del rosario e ne stringe una per mano. Alle 4,20 chiede l'ora. Dopo 20 minuti il suo volto assume un colore violetto. Improvvisamente la mascella inferiore crolla. Il servo fedele ha chiuso i suoi giorni terreni e si avvia a ricevere la meritata corona di gloria".



Un angolo romantico della storica Casa marista de La Neylière

RITIRO SPIRITUALE

*Continua il diario dell'insegnante siciliana
innamorata dell'Africa*



Melina Ciancia

Mistral

Storie di vita in Africa

www.cittadelsoledizioni.it

A Nkolbisson c'è una grande casa dei missionari maristi che è anche adibita a seminario. I Padri indicano periodicamente dei ritiri spirituali. Ho abitato in questa struttura per due settimane. Mi sentivo a casa, sia per la sua accoglienza e bellezza sia perché già la conoscevo e un po' l'avevo fatta mia.

Durante il mio soggiorno si sono svolti diversi ritiri di gruppi laici, di suore, di giovani lettori, di membri dei cori parrocchiali. I grandi spazi, il portico, il giardino, ogni cosa sembra sia stata messa al posto giusto per invitare alla preghiera e alla meditazione. Tutto intorno un grande silenzio, interrotto solo dal gracchiare dei grandi corvi che volano indisturbati intorno alla collina di Nkolbisson.

La casa è composta da tre edifici: il primo ospita, al piano inferiore, cucina, dispensa, servizi, parlatorio, biblioteca e lavanderia, mentre al piano superiore ci sono circa dodici camere per gli ospiti, e un oratorio.

L'altro edificio è posto al centro del giardino ed è costituito da un grande salone centrale illuminato da vetrate nel soffitto; viene usato per le conferenze. Tutto intorno si aprono le camere dei seminaristi. Un terzo edificio, il più vasto, si trova ad ovest del giardino ed è disposto su due piani; nell'inferiore ci sono gli uffici e la residenza del Superiore, più quattro camere per gli ospiti e un salottino. Al piano superiore, oltre alle camere per gruppi numerosi e alla sale per le riunioni, si apre la bellissima cappella.

E' di una semplicità francescana, con sedie fatte a mano, come l'altare che poggia su due colonne di legno incise con motivi africani. Un grande Crocifisso domina la cappella; il tabernacolo, a foggia di capanna indigena, è posto alla destra dell'altare. Ogni mattina all'alba ci riunivamo là; qualcuno suonava la cora, altri i tamburi e si pregava per quasi un'ora. La Messa era intercalata dalle Lodi...

Il primo ritiro spirituale è stato svolto da un gruppo di suore, giunte a Nkolbisson da molte nazioni africane. Il programma era semplice ma molto severo. La cosa che mi ha colpito era il silenzio che si doveva rispettare fin dal mattino, quando un *leader* dava le direttive spirituali per la

Accanto
Una tipica fontana
di un villaggio africano

Pag. seguente
La signora Ciancia
con i piccoli alunni
di una scuola marista



giornata, consigliava i brani di Vangelo da leggere e approfondiva argomenti di carattere religioso. Le suore dovevano ritirarsi in meditazione. Le vedevo passeggiare nel giardino senza parlare tra loro, alcune si mettevano in angoli distanti o vicino alla statua della Madonna o sedute sulle scale. In silenzio si stava anche durante il pranzo: solo una musica di sottofondo aleggiava nel grande refettorio. Così fino al pomeriggio. Una seconda conferenza, altra meditazione, poi cena, sempre in silenzio. Prima di andare a dormire, una terza conferenza di riepilogo. Sicuramente esercizi duri, che temprano e talvolta mettono alla prova gli spiriti incerti. Una scelta radicale e profonda di Dio. Attraverso questo soggiorno in Nkolbisson si rafforza la fede e si rinnova l'impegno e la voglia di andare avanti nella propria scelta e vocazione.

Io non sono mai riuscita a stare zitta per un intero giorno. E' anche una questione di formazione; non avevo mai visto fare un ritiro prima di allora, pertanto la voglia e la necessità di comunicare erano sicuramente più forti dell'imposizione di fare silenzio, anzi la sentivo come una coercizione alla quale non sono riuscita a sottostare.

Nel mio soggiorno a Nkolbisson ho conosciuto una suora che mi ha raccontato la sua

storia. Era un giorno di pioggia, nel periodo delle grandi piogge, quando non si vede la casa di fronte e sembra che piovano pietre dal cielo. Eravamo riparate sotto la tettoia.

Il ritiro era terminato e le suore si preparavano a partire. Chiesi a suor Giuditta quale sarebbe stata la sua meta, e lei mi disse che era di un villaggio dell'entroterra, quasi al confine con la Repubblica Centrafricana. Le chiesi qualcosa della sua vita e quasi lessi una luce sul suo volto, come se fosse stata felice che qualcuno s'interessasse a lei. Mi disse che la sua storia era lunga e dolorosa.

E cominciò a raccontare. Il villaggio natale era ormai un ricordo lontano dalla sua mente. Nessuno la potrà più trovare. Aveva avuto la fortuna di incontrare suor Justine, che la accolse nel convento e la indirizzò alla madre superiora.

Fu un colloquio lungo e difficile per Giuditta, che dovette sviscerare tutto il male e il dolore che aveva ricevuto nel suo villaggio. Dopo il colloquio iniziale, Giuditta chiese alla superiora di entrare in convento.

La superiora rimase turbata dal racconto di Giuditta. Sapeva che non si poteva parlare di vocazione, ma di una cosa era certa: la ragazza doveva allontanarsi in fretta dal suo villaggio.

Il padre l'aveva promessa a un uomo che, dovendo partire per condurre la mandria ai pascoli, distanti settimane di marcia, aveva posto come condizione, in cambio di dieci vacche, che fosse infibulata, nell'attesa del suo ritorno. Giuditta sperimentò l'inferno. Quando ritornò alla realtà, aveva il cuore gonfio di odio. Pianse per giorni. Poi, un bel mattino, mentre si recava alla fonte, le si affiancarono due suore. Le chiesero: 'Sei di queste parti?'. Disse che abitava nella foresta, a cinque minuti da lì. 'Potresti indicarci la via per giungere al monastero delle suore carmelitane?'. Rispose di non conoscere quel luogo. Guardandole allontanarsi, Giuditta vide in esse la sua speranza, una possibile fuga dal suo incubo. Le rincorse: 'Sorelle, forse la strada che cercate è da questa parte; lo so perché spesso la prendono altre religiose; le vedo quando vengo alla fonte. Vi accompagno'.

Così la ragazza abbandonò il bidone di plastica e s'incamminò con le suore. La strada era quella giusta. Dopo mezz'ora di cammino nella foresta, intravedono le capanne di lamiera arrugginite del convento e il campanile quadrato. Giuditta si sentiva come un naufrago quando intravede la terra della salvezza. Era come approdata in un posto sicuro, lontano dalla fame, dalle torture e

dalla cattiveria del padre. Era sola al mondo, nessuno la amava. La madre era morta dandola alla luce; le sorellastre e le mogli di suo padre la trattavano male. Il vecchio padre poligamo ne aveva sposate quattro e tutte vivevano nella stessa casa. Non si curavano di lei. Se ne ricordavano solo per mandarla alla fonte, per farle lavare i panni e per picchiarla se si rifiutava...

Erano passati tre anni da quel giorno benedetto. Aveva chiesto aiuto alla madre superiora, che l'aveva accolta come aiutante in cucina. Lavorava duro. Al mattino preparava la colazione per le dieci suore, puliva il pavimento, rigovernava la cucina e aiutava la cuoca a preparare il pranzo. Lo stesso faceva per la cena. Ma era felice. Non aveva più l'incubo di essere picchiata e maltrattata.

Ora Giuditta è felice. Vive la sua vocazione di suora carmelitana, aiuta i giovani, soccorre i poveri. Le religiose, nella loro generosità, riescono a condividere il poco che hanno e grazie alla Provvidenza, distribuiscono ciò che ricevono, insieme a tanta speranza. E poi accolgono le ragazze sole, orfane che hanno lasciato i villaggi per trovare un sistemazione migliore per il loro futuro.

La settimana di ritiro era finita e Giuditta aveva ritrovato, nel silenzio della sua anima, la gioia di essersi donata a Dio. In quella settimana aveva riconfermato il suo sì, nella serenità della vita monastica. Solo Dio conta nella sua vita, solo per Lui batte il suo cuore, con la forza e la determinazione di chi ha fatto una scelta, molto dura, ma pur sempre una scelta di vita, sapendo portare, come tutti gli uomini di questa terra, la propria croce. —



NIMEGA

FORUM EUROPEO MARISTA SULL' EMARGINAZIONE

SCOPO E CONTENUTI

Fr. Fausto Ferrari



Per quanti lavorano nel campo dell'emarginazione il rischio che si corre è quello di avere pochi momenti di condivisione all'interno delle proprie comunità e/o regioni.

I Forum sono un utile strumento per il confronto su problematiche e sfide simili, e per continuare un processo di conoscenza reciproca tra maristi europei.

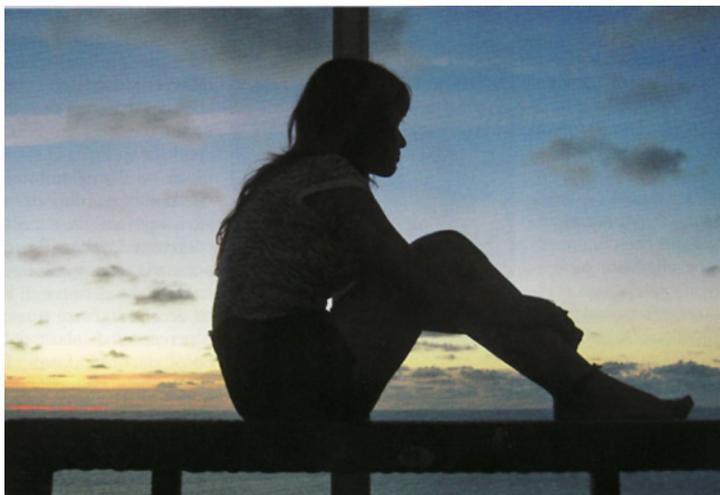
A Nimega il tema che ha visto 23 di questi maristi europei incontrarsi e confrontarsi è stato «...*Chi ha orecchi per intendere, intenda*» (Matteo 13, 9). Tre sono stati i momenti di riflessione.

Un primo strumento di lavoro è stato quello offerto dal questionario fatto in Provincia sui diversi fronti di impegni (salute mentale, emarginazione, rifugiati politici, minori, immigrati, ecc.).

Un secondo momento è stato segnato dalla riflessione sui problemi e le difficoltà che si possono incontrare in questo tipo di ministero – soprattutto a livello personale. L'ultima parte è stata dedicata a vari suggerimenti da proporre all'amministrazione provinciale.

Un'appendice dell'incontro è stata dedicata alla conoscenza dell'esperienza promossa sul luogo dai Fratelli Maristi: la visita a "Moria". Si tratta di una casa d'accoglienza per giovani che hanno vissuto l'esperienza del carcere e che vengono sostenuti nel processo di reinserimento nella società attraverso l'avviamento al lavoro e all'autonomia finanziaria.

Intanto avanza l'idea di un terzo Forum che potrebbe essere utile sia per sostenere i confratelli coinvolti in questo ministero, sia nella preparazione della Provincia al capitolo che si terrà a fine anno.



TRE INTREPIDI DON CHISCIOTTE

P. Renzo Pasotti



Tre intrepidi don-chisciotte il 18 ottobre hanno raggiunto, par-avion, Nimega, cittadina a 100 km da Amsterdam, per partecipare al secondo Forum dei Maristi Europei sull'emarginazione. Luogo dell'incontro, una Casa dei Fratelli Maristi.

Sante (Inselvini), Renzo (Pasotti) e Fausto (Ferrari), per ironia della sorte, dopo anni si sono ritrovati (i tre formavano la comunità del Carmine) intorno al tavolo con altri Maristi che svolgono attività sociali, per uno scambio di esperienze, per riflettere sulle nuove povertà e per indicare alla Provincia marista europea qualche strada nuova.

Giornate intense, tra ascolto di relazioni, lavori in piccoli gruppi, condivisione, e visita a un'esperienza di reinserimento di carcerati gestita da una équipe di laici, ma nata dall'intuizione e dalla collaborazione tra le due congregazioni dei Padri e dei Fratelli Maristi.

La difficoltà della lingua (ovviata dall'aiuto di qualificati traduttori, tra i quali il nostro Mauro Filippucci), e la densità del lavoro, non ci ha lasciato molto tempo libero per conoscere l'Olanda verdeggiante, ricca di acqua e di piste ciclabili.

Prima di imbarcarci, una veloce visita a Utrecht e poi ritorno a casa.. La Conquista dei mulini a vento è rimandata.....■

GIORNATA DI FORMAZIONE PER ANIMATORI DELLA PASTORALE SCOLASTICA

Pascale Sepulcre

Il 15 novembre 2011, 136mo anniversario della morte del Padre Jean Claude Colin, fondatore della congregazione dei Padri Maristi, ha avuto luogo una giornata di formazione nell'Istituto *Sainte Marie* di La Seyne sur Mer.

Monsignor Jacques Bouteille, il direttore dell'Istituto, in questa giornata di formazione ci ha invitato ad essere fedeli alla nostra missione e al nostro impegno cristiano alla sequela di Maria.

Dopo un'accoglienza calorosa all'ufficio della Istituzione, che raccoglie una quarantina di Animatori e simpatizzanti, provenienti dai tre Istituti maristi della regione di Tolone (Istituto *Sainte Marie*, Esternato *Saint Joseph*, Istituto *Fénelon*), ho avuto la gioia di ascoltare per la prima volta il Padre marista Bernard Boisseau, che ha parlato sul tema "*Con Maria, un cammino*". Un cammino che somiglia alla vita, qualche volta piacevole, raramente a linea retta, con ostacoli che possono sia farci inciampare, sia servirci da marciapiede per far crescere i giovani a noi affidati. Un cammino che altri hanno già intrapreso, lasciando dei segni, che noi dobbiamo ritrovare

Esaurite le profonde riflessioni del Padre Boisseau, tutti i partecipanti sono stati sollecitati a uno scambio di opinioni in piccoli gruppi. Ogni gruppo ha svolto un lavoro interessante, fornendo delle questioni o delle affermazioni sul tema dell'accompagnamento: il benessere sperimentato accompagnando i giovani nel loro cammino; l'aiuto dato loro (dando loro la mano, ma talvolta las-



ciandola, a causa della *strettezza* del passaggio, così che passino uno dopo l'altro). Come riconoscere i segni lasciati? Come far aprire gli occhi ai giovani? Tutto ciò impegna la nostra responsabilità. Come dire ai giovani che essi hanno la capacità di permettere a Dio di fare miracoli, che non devono scoraggiarsi di fronte ad un avvenire che ai loro occhi sembra difficile? Come farli uscire dall'immediatezza e convincerli dei benefici della lentezza?

Conclusa la ricca condivisione, ci siamo ritrovati, nel cuore della giornata, nella cappella dell'Istituto per l'Eucaristia, celebrata dai Padri Luigi Savoldelli, Pascal Boidin e Bernard Boisseau e animata dai canti guidati da Nathalie Maillot dell'Istituto *Fénelon*. Questi tempi forti di preghiera e raccoglimento ci hanno rafforzati nella fedeltà alla missione che Dio ci ha affidato.

Alla Messa è seguita la sorprendente visita al 'Gabinetto di curiosità' dell'Istituzione *Sainte Marie*, che raccoglie un autentico tesoro di provenienza forestiera: animali imbalsamati,

conchiglie, minerali. A guidarci e a commentare è stato uno studente liceale.

Consumato un abbondante e delizioso pranzo (felicitazioni al cuoco!), c'era un ventaglio di scelte per occupare il pomeriggio: relax, meditazione, dialogo contemplativo, riflessione sulla differenza religiosa, canti e preghiere.

Io ho scelto l'ultima. È stata una bella espe-

rienza di condivisione e di interiorità; un'occasione per scoprire l'altro, per cogliere e apprezzare le differenti sensibilità, per esprimersi e nello stesso tempo meditare...

Un grazie grande per questa ricca giornata di spiritualità marista, nella quale ho percepito una calda comunione tra i Padri e i Laici dei tre Istituti. ■■■

Pag. precedente

un raduno
assembleare

Accanto

P. Pascal Boidin
col direttore
dell'Istituto

Sotto

i Padri Luigi
e Pascal
durante
la celebrazione
eucaristica



CARMINE - TOULON

Continua la bella iniziativa di gemellaggio tra la comunità bresciana del Carmine e gli alunni delle scuole mariste di Toulon. Nell'autunno scorso un gruppo di giovani del Carmine ha raggiunto la città francese e ha fraternizzato con gli amici d'oltralpe rinsaldando i vincoli fraterni attraverso incontri formativi e ludici.

Ne danno testimonianza le istantanee fotografiche



CORSO FRANCIA
CENTENARIO DEL SANTUARIO N.S. DI LOURDES

MONS. CESARE NOSIGLIA ARCIVESCOVO DI TORINO BENEDICE IL NUOVO ALTARE

Claudia Ostorero

I Padri Maristi, uniti ai fedeli che frequentano il Santuario N.S. di Lourdes in Corso Francia (Torino), celebrano con gioia il CENTENARIO DEL SANTUARIO che fu consacrato dal Card. Richelmy il 22 ottobre 1911.

In questa occasione, sabato 29 ottobre, alle ore 18, abbiamo avuto la gradita visita dell'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia, che ha accettato di benedire lui

stesso il nuovo altare. La celebrazione è stata preparata nei minimi particolari. Per l'occasione si è formato il gruppo del coro, che si è proposto di continuare a cantare dopo questo evento.

L'altare originale con il tabernacolo era adornato di tante rose bianche, mentre il nuovo altare si presentava spoglio e senza tovaglie, pronto per la benedizione del



Vescovo. Il tempio splendeva di luce dai tanti lampadari. La Madonna, là in alto, dalla sua grotta pareva sorridere a questa festa.

Erano presenti P. Mario Castellucci, nuovo Regionale dei Maristi italiani e P. Giovanni Danesin, venuti dalla vicina casa di Moncalieri; P. Alessandro Munoz (Messico) Assistente Generale, e P. Giovanni Perizzolo. Parroco di Gesù Nazareno; P. Luciano, Rettore uscente e P. Maccarini Giuseppe, nuovo Rettore, P. Morlini Gianni, Superiore; P. Attilio Borghesi, P. Erminio De Stephanis e Fr. Giovanni, animatore del canto.

Mentre i Sacerdoti procedevano verso l'altare, l'assemblea si univa al coro cantando " Chiesa di Dio, popolo in festa canta di gioia, il Signore è con te". Dopo il *Gloria in excelsis Deo*, la Messa proseguiva con le letture della Domenica XXXI del tempo Ordinario e l'Omelia dell'Arcivescovo sui principali concetti eucaristici attinenti all'ara del sacrificio e alla mensa dell'altare.

orazioni appropriate, l'aspersione e l'incensazione. L'altare poi è stato preparato dal Diacono, che lo ha rivestito della tovaglia.

I fedeli hanno portato processionalmente fiori, pane vino, uva e i doni dell'assemblea, mentre si cantava: "A te, Signor, leviamo i cuori, a te, Signor, noi li doniam".

Terminata la Messa, il Vescovo si è prestato ad essere fotografato con i Sacerdoti davanti all'altare, mentre i fedeli cantavano l'*Ave Maria* di Lourdes, e al ritornello battevano le mani in segno di festa. Poi il Vescovo s'intratteneva a stringere le mani alla gente, intervenuta numerosa.

E' seguito un semplice rinfresco, offerto dai Padri Maristi, durante il quale, con voce unanime, abbiamo invitato l'Arcivescovo a ritornare ancora a celebrare nel Santuario, perché tutti lo aspettiamo con tanta gioia; essendo certi che lo accoglierà con il suo materno sorriso, anche la Madonnina, dalla sua grotta illuminata. —

Si è svolta la Benedizione dell'altare con le



Fiera di Primiero - Trento - Novembre 2011

CATECHESI CON L'ARTE

Laura

Il Decanato di Primiero, nella persona del coraggioso don Duccio, ha inaugurato un modo alternativo e, devo dire, molto efficace, di fare catechesi. Attraverso l'uso di immagini dell'arte. Lo scorso anno è toccato alla giottesca Cappella degli Scrovegni; quest'anno all'arte del grande Caravaggio. L'apertura della mostra è avvenuta alla presenza dell'arcivescovo di Trento, monsignor Luigi Bressan, delle autorità locali e dei responsabili del Decanato.

“**La mostra è prodotta da Itaca**, società editrice e di promozione culturale, curata dal professor Roberto Filippetti, studioso d'Arte e Letteratura, che da anni percorre l'Italia per introdurre bambini, giovani e adulti all'incontro con la grande arte, letteraria e pittorica. L'importanza di questo evento è data non solo dalla valenza culturale e didattica della mostra (per la prima volta ospitata in una sala espositiva del Trentino), ma anche per la possibilità, in una valle periferica come è quella di Primiero, di venire a contatto con un artista unico ed eccezionale. Un altro aspetto significativo dell'iniziativa è stato il coinvolgimento di un gruppo di studenti delle scuole superiori, la classe quinta, ad

indirizzo turistico, dell'Istituto di Istruzione Superiore di Primiero, che, con un progetto di *stage* unico nel suo genere, ha collaborato attivamente per l'organizzazione e la conduzione della mostra. All'evento si è aggiunto anche un corso di formazione, a cui hanno preso parte trentatré insegnanti di ogni ordine e grado dell'Istituto Comprensivo di Primiero”.

Per la preparazione della mostra caravaggesca ci siamo avvalsi della preziosa collaborazione del Padre marista Gianni Colosio, già prestatosi lo scorso anno in occasione della mostra giottesca.

Il programma è stato fitto di appuntamenti. Una premessa indispensabile per apprezzare la grandezza del Caravaggio, ci suggeriva Colosio, è conoscerne la biografia, inestricabilmente intrecciata con le sue creazioni; per questo è stato preventivamente proiettato un film, prodotto dalla RAI, sulla sua vita tormentata e drammatica.

Lo stesso Colosio si è impegnato a preparare le guide e gli studenti con una serie di incontri. Ha cominciato col descrivere l'ambiente storico-artistico-religioso nel quale



Caravaggio è cresciuto e si è formato. Ha poi ricostruito, con esemplificazioni iconiche, la mappa degli artisti lombardi che in qualche modo hanno contribuito alla sua rivoluzionaria maturazione artistica.

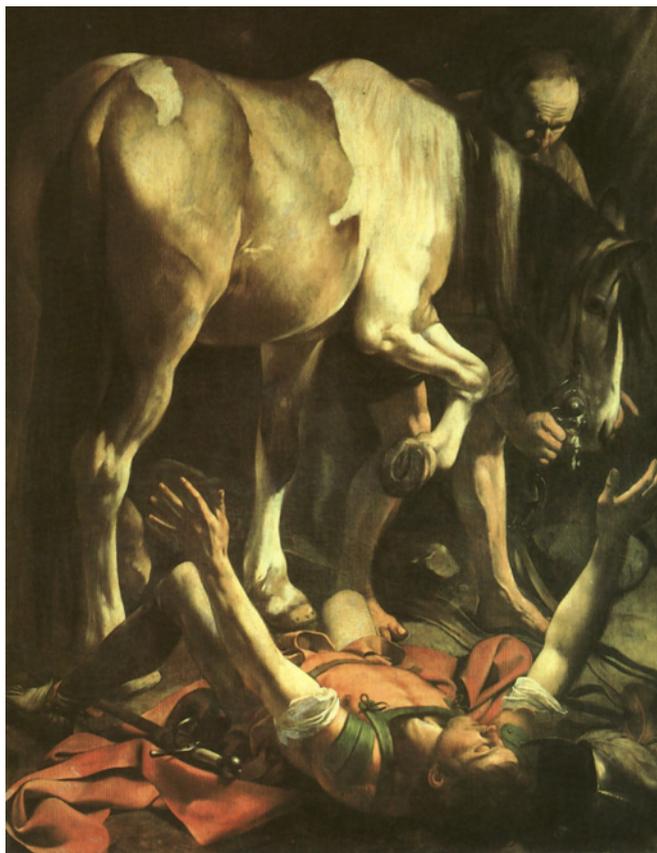
Avvincente, poi, la sua approfondita e dettagliata analisi dei singoli capolavori. Grazie a lui, abbiamo potuto penetrare nella sostanza delle opere, cogliendone l'esplosiva bellezza sia formale sia contenutistica. Ci siamo resi conto che la grandezza del Caravaggio sta nell'aver egli guardato la realtà così come si presenta, priva delle idealizzazioni cui ricorrevano gli artisti contemporanei. Ed è proprio per questo 'brutale' approccio che molte sue opere furono criticate e respinte.

Il Relatore ha sottolineato la caravaggesca volontà di attualizzare le scene sacre e di porre i personaggi a stretto (violento quasi) contatto con chi guarda, per un totale coinvolgimento emotivo. I suoi Cristì e le sue Madonne non sono campate in cielo, ma tra la gente. La loro comparsa solleva le tenebre, in cui l'umanità vive; i fasci di luce incandescente, che estraggono le figure dal buio, simboleggiano la grazia che salva e redime.

Caravaggio aveva un rapporto drammatico

con la vita, come dimostrano la sua biografia e la sua arte. Visse drammaticamente anche la sua fede. Impressionante l'autoritratto nell'*Arresto di Cristo*: una sorta di *Diogene* che punta la lanterna in faccia al Verbo, quasi a volerne carpire la vera identità, al di là delle immagini tramandate dalla tradizione. Un atteggiamento angoscioso che ritorna in altri lavori, come nella *Risurrezione di Lazzaro* e nel *Martirio di Sant'Orsola*. Una fede, la sua, che, come gli Oratoriani di San Filippo Neri, auspicava un ricupero della freschezza delle origini del Cristianesimo, soprattutto per quanto riguarda la semplicità evangelica. Lo comprova l'insistito 'pauperismo' emanante dalle sue creazioni mature.

Una delle opere che meglio sintetizza la potenza creatrice e la fede di Caravaggio è, a mio giudizio, la *Conversione di Paolo* della Cappella Cerasi. Una composizione drasticamente ridotta a pochi elementi: un cavallo enorme tenuto fermo dal palafreniere, e l'Apostolo atterrato, a braccia alzate. Una luce diffusa - la Luce divina - inonda Saulo, trasfigurandolo. "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me": affermerà lui stesso. Arrendersi a quella Luce - afferma l'Apostolo e concorda l'Artista - equivale ad una rinascita: dalla carne allo spirito.



questione) sono state avvincenti, oltretutto alleggerite, di quando in quando, da argute osservazioni e battute. Con il tuo contributo abbiamo attivato un'altra via di fare catechesi, quella di unire, alle parole, immagini (fortemente evocative) del nostro immenso e impareggiabile patrimonio d'arte. ■

Pag.21

I membri dell'Università della Terza Età si accingono ad ascoltare il relatore

Pag. 22

P. Gianni posa con le giovani coppie dopo la visita guidata alla mostra caravaggesca

Pag. 23

Conversione di san Paolo
Davide e Golia

Non sappiamo se anche Caravaggio, dopo una vita disperata e sfortunata, si sia infine arreso e affidato alla Luce. Se guardiamo all'estremo *Davide e Golia*, dobbiamo credere che il miracolo sia avvenuto. L'Artista si è ritratto sia nel futuro re d'Israele sia nel gigante filisteo. Il giovane *Caravaggio-Davide* fissa con mestizia il *Golia-Caravaggio*, ovvero il destino che egli sa di meritare a motivo di una condotta non certo irreprensibile. Nello stesso tempo si appella al papa (a lui era destinato il dipinto) e a Dio stesso, invocando clemenza. Il papa lo perdonò con il ritiro della condanna a morte per l'uccisione del Tomassoni. Abbiamo ragione di credere che Dio abbia fatto lo stesso...

Padre Gianni, hai tutta la nostra gratitudine. Grazie alla tua esperienza didattica, alla tua preparazione e al tuo evidente entusiasmo per l'arte, le lezioni (anche se lunghe a motivo della complessità del personaggio in



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI LAICI MARISTI ITALIANI

“Voglio rivivere in voi”

“... Il mio tempo è passato, ma voglio riviverlo in voi. Mi sento incoraggiato al pensiero che farete del bene nella Chiesa e che salverete delle anime, ed ecco perché vi esorto tanto al lavoro”
(Parole del Fondatore 171, 2)

Proviamo a immaginare quale fiamma deve aver mosso P. Colin a esprimere questo pensiero: la fiamma di un uomo che, compreso il valore del Progetto al quale è stato chiamato, sollecita i suoi con il cuore in mano perché siano, a loro volta, strumenti disponibili, docili, pronti. Proviamo a stare in silenzio davanti a questa esortazione facendo memoria del momento della nostra vita in cui la nostra storia personale è stata visitata dalla chiamata nell'Opera di Maria ...

24

Chiediamo, all'inizio di questo nuovo anno, di essere grembo aperto, perché germi di nuova Vita (per ciascuno, per le nostre fraternità ...) possano essere seminati, accolti e fatti germinare.

Chiediamo di avere “le ali ai piedi” per andare, per partire quando la vita chiama con nuove provocazioni, con nuove sfide, senza ritardi e resistenze: da fratelli solidali e responsabili che si sanno ‘famiglia di Dio’.

Chiediamo la forza di “rispondere solo a Dio” (P. Colin spesso raccomandava questo con decisione), che è il dono della libertà dal giudizio, perché solo cuori liberi possono vedere l'opera che Dio continua a compiere in ogni persona, e aiutare a riconoscere e testimoniare la Salvezza che ogni uomo cerca.

**Maria, Regina della Società di Maria,
prega per noi!**

LA FESTA DELL'IMMACOLATA ALL'ISTITUTO SAINTE MARIE DI LA SEYNE

*L'équipe Pastorale
Jocelyne Blonce et Brigitte Chaignon (animatrici)
Padre Luigi Savoldelli*

Fedele alla tradizione, l'Istituzione *Sainte Marie* ha organizzato per giovedì, 8 dicembre, un pellegrinaggio. È l'équipe pastorale che l'ha organizzato per festeggiare l'Immacolata Concezione della Vergine Maria.

La serata ha avuto inizio con un'assemblea in cappella, dove Padre Luigi Savoldelli ci ha introdotti al tema.

"Partire in pellegrinaggio vuol dire lasciare le proprie abitudini per trovare il senso della propria vita, per dedicare tempo alla riappropriazione della vita personale, per guardare più lontano e in profondità, alla luce del Vangelo. Partire in pellegrinaggio è anche, come Abramo, partire senza sapere il perché, ma partire perché Dio ce lo chiede. Partire in pellegrinaggio è, infine, trovare il luogo in cui hanno vissuto uomini e donne che contano per noi: Gerusalemme per Gesù, Assisi per Francesco, Lourdes per Bernadette.... E noi, questa sera, ci mettiamo in marcia, pieni di fede come Maria, verso la Cappella di Nostra Signora della Speranza e di Santa Rita, residen-

za dei Padri Maristi a Tolone".

I Padri Maristi di Tolone ci hanno aperto le porte e accolti nella Cappella di Santa Rita, nel cuore della città. Il corteo ha poi lasciato l'edificio per prendere il battello e attraversare, nella notte, la rada di Tolone. Là, nelle vie illuminate dai preparativi del Natale, abbiamo formato una processione di luminarie. Canti, preghiere e lettura di testi hanno accompagnato la celebrazione presieduta dal P. Bernard Thomasset.

Maria è stata al centro della nostra celebrazione. Ella è il centro della nostra vita. Senza il suo "Eccomi" non ci sarebbero state le parole: "Si faccia secondo la tua Parola". Così, in Maria, si coniugano grazia e libertà, un incontro pieno d'amore, che ha permesso a Dio-Figlio di scendere nella nostra umanità. Che Maria sia sempre onorata con fervore in ogni famiglia, nei nostri istituti scolastici e nelle nostre comunità religiose.

Venerdì 9 dicembre, in mattinata tutte le classi del collegio e del liceo si sono





26 alternate in Cappella per scoprire il tema dell'anno: "Donami la tua libertà; la figura di San Pierre Chanel".

Jacques Bouteille (foto sopra), il responsabile dell'istituzione, ha rivolto all'assemblea queste parole:

"Vi accolgo in questa Cappella a nome della scuola che frequentate, a nome della comunità dei Padri Maristi e di Maria, che oggi festeggiamo. Mi rivolgo soprattutto a voi adulti, professori ed educatori, perché questa festa rappresenti un vero inizio che permetta a ciascuno di impregnarsi del tema dell'anno, di fare di esso la leva di crescita delle classi e dei gruppi, di prepararsi adeguatamente alla chiusura del 12 maggio 2012, in occasione della festa di San Pierre Chanel.

Ora mi rivolgo a voi, giovani del liceo Sainte Marie. Se c'è una cosa che io desidero rimanga in voi del vostro passaggio al liceo, se c'è una sola cosa di cui desidero che ciascuno sia convinto uscendo da questo istituto, è la vostra grandezza!

Prendete coscienza della grandezza che vive in voi. Prendete coscienza della grandezza che chiede di esprimersi in voi

Quando cominciai la mia carriera di professore in uno dei primi licei dove ho insegnato, vi era all'ingresso una frase di un filosofo francese che diceva: "Educare non è riempire un vaso, è accendere un fuoco" (Montaigne). Questa citazione mi ha accompagnato sia nel mio lavoro d'insegnante sia in quello di Preside; è sempre stata il mio punto di riferimento.

Oggi è questione della vostra libertà, è questione di San Pierre Chanel. Pierre Chanel: un nome che a voi non vi dice nulla. Non è certamente all'altezza dei personaggi che voi abitualmente ammirate: artisti, campioni e così via. Ma per me vale tutti quelli. Credete che i vostri 'idoli' sarebbero capaci d'imbarcarsi in pieno inverno, alla vigilia del Natale, su un battello di legno, per recarsi agli antipodi, in terre del tutto sconosciute, a testimoniare il Creatore, là dove nessuna pubblicità l'ha mai annunciato?

Credete voi che i nostri ricercatori e intellettuali, se non fossero abitati dalla grandezza, potrebbero aprire ogni giorno la porta di laboratori e biblioteche senza sapere se un giorno troveranno quel che cercano?

Credete voi, che i vostri professori ed educatori, potrebbero ogni giorno venire al Sainte Marie se essi non credessero incondizionatamente in voi?

Come quelli che ho citato, quelli che citerò, e quelli che non posso citare, io vorrei che ciascuno di



voi divenisse l'eroe della propria vita, l'autore della propria esistenza.

È divenendo eroi, autori della vostra vita, che voi libererete la grandezza che si annida in voi.

Così come, senza dubbio, fece Pierre Chanel e, ad imitazione di questi uomini religiosi che sono i Maristi, vi invito a rileggerla la vostra vita

Rileggerla non per fare un bilancio - non si tratta di questo -, ma rileggerla per trovare ciò che ha gusto per voi, ciò che vive nelle profondità del vostro animo.

È entrando nelle profondità del vostro essere, là dove solo voi potete scendere, che ciascuno attingerà la forza interiore, la sua vera dimensione, la sua grandezza... a immagine di San Pierre Chanel. In effetti, Dio solo è capace di raggiungervi e di rivelarsi; solo Lui, il vostro creatore, può aiutarvi a scoprire la grandezza che ha messo in voi. Questo è quanto io, credente, ho voluto annunciarvi questa mattina. Vi ringrazio per la vostra attenzione e vi auguro un bella festa".

Il tempo passato in Cappella è stato vivacizzato da una presentazione in *power point*, dalla lettura di vari testi, dall'ascolto di brani musicali e di corali.

Il pomeriggio è stato allietato da giochi e concerti.

Una esposizione di oggetti missionari, organizzata da Padre Luigi, ha avuto lo scopo di far conoscere agli studenti e ai loro parenti l'opera missionaria della Società di Maria. La consegna di diplomi e una cena hanno segnato la fine della festosa convivialità.

Un ringraziamento a tutti quelli che hanno contribuito a fare della giornata una bella occasione di testimoniare la propria fede, di condividere la spiritualità marista, di vivere una forte esperienza di preghiera con le famiglie.



ALLA SCOPERTA DEI PRIMITIVI FLAMMINGHI

P. Gianni Colosio

Com'è mia abitudine, ho documentato il recente viaggio in Belgio con alcune note. Penso di fare cosa gradita ai lettori offrendone qualche passaggio

Sabato 7 gennaio

28
Ho scelto il treno, anche se più caro dell'aereo. Mi è facile raggiungere la stazione da solo, senza scomodare alcuno. Partenza alle 22 col notturno per Parigi, Gare de Lyon. Ho optato per lo scompartimento a quattro lettini. Costa poco di più e la sistemazione è meno laboriosa. Nel mio scompartimento trovo già una ragazza, anch'essa, mi dice, diretta a Bruxelles. Bene. Ci faremo compagnia fino a destinazione. Ad occupare gli altri letti, sono due uomini saliti a Milano. L'uno pare un cow-boy, taciturno e malmostoso. Prepara la sua cuccetta senza proferir verbo e si piazza nel corridoio. L'altro è di colore,

corpulento. Giunge accompagnato da una tribù di parenti. Saluti e baci. Dopo un po', l'africano si toglie le scarpe e si corica. Io, (sfortunatamente) collocato sopra di lui, inizio ad inalare un esiziale effluvio di pedalinii strausati. Io e Sara (il nome della ragazza) incrociamo sguardi allarmati. Che fare? Per educazione sopportiamo... È talmente acuto il fetore che il controllore non osa entrare e bofonchia papale-papale: "Lavatevi i piedi, per dio!!!".

Di dormire non se ne parla. L'unico che russa sonoramente è lui, il *reo!* Decido che non farò mai più viaggi notturni in ferrovia.



Domenica 8 gennaio

Il treno giunge a Parigi con un'ora di ritardo a causa del sistema di frenaggio automatico difettoso che l'ha bloccato per ben tre volte. Manca meno di un'ora al Parigi-Bruxelles e dobbiamo trasferirci alla Gare du Nord. Temiamo di perdere la coincidenza. In tutta fretta io e Sara acquistiamo i biglietti del metro da un bagarino e, grazie al cielo, arriviamo in tempo. Un'ora e mezza circa e siamo a destinazione. Saluto la ragazza, diretta ai quartieri del Parlamento Europeo (è là che lavora). Una ricognizione rapida agli hotel,

tesco *Hôtel de Ville* (municipio); la facciata è un fitto ricamo di doccioni gotici, statue e bassorilievi, culminante nell'agile guglia, svettante nel cielo fino a 96 metri e sormontata dalla statua dorata del patrono, San Michele arcangelo. La fronteggia la cosiddetta *Maison du Roi* (La casa del re), ricostruita nel 1873; anche qui uno spettacolare trionfo di archi, statue e guglie. A completare la quinta architettonica della piazza, la teoria dei palazzi delle corporazioni, uno diverso dall'altro (Fornai, Ebanisti, Arcieri, Battellieri, Merciai, Macellai, Birrai, Artisti,

Pag. precedente
L'Hôtel de Ville

A destra
La Maison du Roi



sempre numerosi attorno alla stazione. Scelgo il meno costoso, con i prezzi indicati all'entrata. 60 euro a notte, con servizio di bagno-doccia. La camera è un buco. Giusto il letto (lume, comodino, tavolino inesistenti). Che importa; c'è quanto serve. Il portiere, un pachistano tutto sorrisi, pretende che anticipi i soldi seduta stante...

È forte il desiderio di un'esplorazione immediata della città. Parto dopo uno sguardo alla mappa. In poco tempo mi trovo nella strafamosa *Grand Place*, con la sua corona di fantasmagorici palazzi, senza dubbio uno dei capolavori mondiali dell'urbanistica. Il primato della bellezza spetta al quattrocen-

ecc.). Nel mio immaginario la ritenevo molto più vasta. È l'aggressiva bellezza dei palazzi e la loro monumentalità a farla sembrare più piccola.

Bighellono qua e là, avidamente curioso, senza accorgermi dello scorrere del tempo. Alle 16 sento uno scampanio insistente. Seguo il suono e entro nella chiesa di San Nicola, nascosta nell'intrico delle viuzze medievali, a pochi metri dalla *Grand Place*. Partecipo alla liturgia domenicale. È in lingua fiamminga, quindi del tutto incomprensibile. Due donne in tunica bianca fungono da ministranti. Una dirige anche i canti (alcuni in latino, altri in fiammingo), accompagna-



Sopra

Sulla sinistra la chiesa di San Nicola.
Sullo sfondo la guglia dell' Hôtel de Ville

Sotto

Un altro scorcio della Grand Place con la teoria
dei palazzi delle corporazioni



nati da un potente organo. Il celebrante, un bel vegliardo, commenta ciascuna parte della liturgia. Tutto è molto curato e solenne. La comunione è distribuita sotto le due specie per tutta l'assemblea. Un'ora esatta d'intensa preghiera. Alla fine il celebrante si reca in fondo alla chiesa e congeda i fedeli uno ad uno. Lascio il tempio e m'incammino verso l'hotel. Mi decido per un boccone. Adocchio una pizzeria. Si chiama *Paparazzi*. Entro. Di italiano ha solo il nome. Dimenticavo che in un quartiere interamente arabo non poteva esserci un esercizio gestito da italiani! Ingenuamente chiedo una birra. Non ne tengono. Niente alcol per i figli di Allah e quindi neppure per i (malcapitati) figli di Jahvé. La pizza è un grumo indefinibile, ma tappa il buco allo stomaco. Sfinito, raggiungo l'hotel (*caravanserraglio* è forse meglio!!!). Una coppia schiamazza nella camera accanto, come se fosse a casa sua. Non faccio in tempo ad inquietarmi che piombo nel sonno.

Ciò che ho notato nella prima frettolosa ricognizione della città di Bruxelles, è la precisa connotazione etnica dei vari quartieri. Qui gli arabi, là gli asiatici, oltre gli africani. E i belgi? Mah, chissà dove sono...

FINE PRIMA PARTE

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missini dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione
via Livorno 91 - 00162 Roma
tel. 06/ 860.45.22
fax 06/86205535
e-mail: marinews@tin.it
home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione
Gianni Colosio
Carlo Mafera

Composizione-impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento
Ordinario 15,00
Sostenitore 25,00
Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa
Grafica Artigiana Ruffini
via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027
fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

1 -2 GENNAIO - FEBBRAIO

2

Iconografia mariana

5

Meditazione

8

Apostoli Maristi

11

Africa - Ritiro Spirituale

14

Forum di Nimega

14

Meeting del Laicato Marista

16

Pastorale Scolastica

18

Carmine - Toulon

19

Corso Francia

21

Catechesi con l'Arte

24

Foglio Laici Maristi

25

Mondo-Scuola

28

Cronaca

**Finito di stampare
il 30 gennaio 2012**



Jacques Daret (nativo di Tournai 1403 c.)
Presentazione di Gesù al tempio (1433 -35)